

GIUGNO 2016 – Meditazione mensile per l'Istituto Santa Famiglia

“La Chiesa – scrive Papa Francesco in un messaggio a mons. Fisichella – riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L’esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l’indulgenza giubilare”.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

È la prima delle sette *opere di misericordia spirituale* con cui la carità cristiana esprime la vicinanza di ciascuno di noi anche alle necessità che superano le immediate urgenze materiali del nostro prossimo - come il cibo, il vestito, la casa, la malattia - e di cui ci prendiamo cura con le sette *opere di misericordia corporale*.

Le opere di misericordia spirituale ci ricordano che all'uomo è stata donata da Dio anche una vita dello spirito, oltre alla vita fisica che si fa sentire con le molte sue necessità materiali. Si tratta perciò di opere che suppongono in chi le compie una intensa vita interiore, una profonda capacità di ascolto e di discernimento, così da saper “accompagnare” chi è nel dubbio e nell'incertezza o non ha quella conoscenza e quella appropriata competenza che gli permettono di scegliere e di decidere liberamente e senza condizionamenti o dipendenze (come nel caso di questa prima opera di misericordia spirituale e di quelle che ci esortano a *insegnare agli ignoranti e ad ammonire i peccatori*).

Consigliare i dubbiosi è un'opera di misericordia che, pur coinvolgendo tutti, si rivolge in modo particolare a quanti tra noi rivestono un ruolo significativo. Pensiamo ai genitori, che sono chiamati a collocarsi accanto alle incertezze quotidiane dei figli, ma che soprattutto hanno la responsabilità di orientarli e poi di “accompagnarli” nelle scelte decisive della vita. “Accompagnare” non significa imporre se stessi o i propri desideri e la propria volontà sulle scelte dei figli e neppure lasciarsi condizionare dai loro capricci (se i figli sono piccoli) o dalla loro contestazione (se già grandicelli).

“Accompagnare”, infatti, è un verbo che ha le radici nella vita interiore, nella ricchezza della Parola di Dio ascoltata e vissuta e che, sola, ha la capacità di guidare indistintamente genitori e figli al compimento della volontà di Dio. Pensiamo inoltre a quanti hanno responsabilità nell'educare e nel forma-

re alla vita, al matrimonio e al lavoro le giovani generazioni e sono chiamati a consigliarle e ad accompagnarle nelle loro scelte con l'incoraggiamento, l'esempio e l'interessamento.

Veri consiglieri pronti ad accompagnare e a sostenere queste nuove generazioni nei loro dubbi e nelle loro insicurezze, nelle loro crisi e fragilità sono perciò, oltre ai genitori, gli insegnanti, gli educatori, quanti esercitano un ruolo di guida nella società, come pure i sacerdoti (in particolare il confessore e il direttore o guida spirituale).

Saper consigliare è un dono di Dio. La Bibbia ci dice che il consiglio è un dono di Dio. Sia che si tratti di affrontare i dubbi e le incertezze della vita di ogni giorno o di sostenere chi si trova di fronte a scelte decisive per la propria vita, il vero consigliere è Dio stesso, che ci "accompagna" con la sua Parola. Dio ha educato Israele, suo popolo, nella precarietà e nell'incertezza del deserto e ora "accompagna" ciascuno di noi nel superare il buio e le ombre, che rendono insicura la nostra esistenza, offrendoci il prezioso dono del consiglio: «Ti istruirò, ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio» (Sal 32,8).

Gli occhi che il Signore posa su di noi sono gli occhi della sua Parola, che dà luce al buio e alle ombre con cui il dubbio avvolge la nostra esistenza, così da rendere incerto e indeciso il cammino sulla via da seguire e sulle scelte da compiere: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105).

Il dubbio che, nel suo simbolismo, indica tutto ciò che ci rende incapaci di agire e di muoverci e tutto ciò che stringe il nostro cuore nella morsa dell'angoscia e dell'incertezza, viene definitivamente superato da questo nostro Dio che allarga con il suo consiglio le strettezze del nostro cuore e apre alla corsa il nostro esitante cammino: «Corro sulla via dei tuoi comandi, perché tu hai allargato il mio cuore» (Sal 119,32).

Il consiglio: un dono da implorare. Oggi tutto sembra darci certezze, grazie ai progressi delle scienze e della tecnica. È del tutto normale cliccare su Internet per avere spiegazioni intorno a ciò che non conosciamo e che si trasforma in un dubbio che ci assilla. È divenuto anche un fatto abituale affidare alle tecniche più sofisticate l'organizzazione del lavoro e dell'amministrazione per sciogliere ogni genere di difficoltà e dubbio. Tutto, così, è diventato numero, codice, barra, ticket, anonimato, disumanizzazione.

La Bibbia ci offre invece una diversa modalità di affidamento, che rispetta la nostra umanità e la colloca nella dignità delle sue origini in Dio.

Si legge nel libro del Deuteronomio (17,18-20) che il re di Israele, per poter amministrare con giustizia e guidare con rettitudine il popolo, doveva tenere accanto a sé “una copia del libro della Legge”, che noi oggi chiamiamo “il libro della Parola di Dio”. *Deuteronomio* significa “seconda legge” (dal greco *dèuteròs*, “seconda” e *nòmos*, “legge”), cioè una copia del libro della legge, che il re deve tenere nelle mani e nel cuore (il cuore nella Bibbia è il “luogo” del consiglio e ne esprime la profondità). Questo libro è il dono che Dio fa al suo popolo che lo implora. Con le parole di questo libro Dio diventa il primo Consigliere del suo popolo e dei suoi re. Popolo e re non saranno mai davanti a Lui dei numeri o dei codici, ma persone vive che a Lui affidano la loro umanità di dubbi e di incertezze, di fatiche e sofferenze, nella certezza che la sua parola li consiglia e li salva, li conserva in vita e li custodisce:

«Quando [il re] si insedierà sul suo trono scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge [in greco, *dèuteròs nòmos*]... Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti, affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele» (Dt 17,18-20).

Il dono del discernimento. *Discernere* è il verbo che indica la capacità di distinguere il bene dal male. Indica pure la dote fondamentale del vero consigliere di chi, dovendo scegliere, è nel dubbio. La Bibbia descrive gli abitanti della città di Ninive come «persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra» (Giona 4,11). Dubbiosi, cioè, davanti alla scelta tra il bene e il male. Dio allora si prende cura di loro e, tramite la predicazione del profeta Giona, offre loro il dono del discernimento, che li guida alla scelta del bene, cioè alla conversione.

Dio è all'origine anche del dono del discernimento di cui ha dotato il giovane re Salomone, ricordato per questo dalla tradizione biblica come il modello del saggio consigliere.

La richiesta del dono del discernimento che Salomone rivolge a Dio nella preghiera di inizio del suo regno è rimasta il modello della preghiera di tutti noi che ci troviamo a discernere il bene dal male e a offrire il nostro prezioso

consiglio a chi è nel dubbio: «Concedi al tuo servo un cuore docile [letteralmente: "che sa ascoltare"], perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare [=consigliare] questo tuo popolo così numeroso?» (1Re 3,9).

San Paolo non esita a collocare il dono del discernimento a fondamento dell'agire dei cristiani delle sue comunità: «Vagliate [= distinguete] ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (1Ts 5,21-22). A questo scopo il grande Apostolo prega perché la carità che guida il buon consigliere «cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento per poter distinguere ciò che è meglio» (Fil 1,9-10).

Il dono del Paràclito. *Paràclito* è una parola di origine greca che significa "chiamare accanto" (*kalèo*, "chiamo", *parà*, "accanto, presso"). È il nome con cui Gesù chiama lo Spirito Santo che promette di inviare ai suoi discepoli, quando egli non sarà più presso di loro come Maestro e Consigliere: «Vi ho detto queste cose mentre ero ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,25-26).

Compiendo l'opera di misericordia di consigliare i dubbiosi, ora siamo accompagnati dallo Spirito Santo, il Paràclito che viene *accanto a noi* con i suoi sette santi doni per insegnarci "ogni cosa" che possa aprire il cammino di chi è nelle strettezze del dubbio, dell'incertezza e dell'esitazione. Il Paràclito è anche *in noi*, nella nostra interiorità, dove egli deposita il ricordo di tutte le parole di Gesù e tutto l'amore del Padre, per rendere efficace questa nostra opera di misericordia spirituale.

Il Paràclito è il grande dono di Gesù per la sua Chiesa in cammino.

Riflessioni personali o di coppia

- *Come stai curando la tua vita interiore per avere capacità di ascolto e discernimento e accompagnare altri nel dubbio?*
- *Ti nutri di Parola di Dio nelle tue scelte così da indicare la volontà di Dio all'incerto che può essere tua moglie/marito, o tuo figlio?*
- *Che cosa chiedi più spesso a Dio nella preghiera per te e la tua famiglia? Chiedi cose o il dono del discernimento?*
- *Quanto ti lasci sostenere dal Paracclito con i suoi sette doni?*